

Parla il giurista

Mirabelli: «Errore tirare per la giacca il Presidente»

Mario Ajello

«**B**isognerebbe smetterla di coinvolgere il presidente Mattarella». Così Cesare Mirabelli a *Il Messaggero*.

A pag. 3

L'intervista Cesare Mirabelli

«Non vige più lo Statuto Albertino, il Colle firma anche se non condivide»



L'EX PRESIDENTE DELLA CONSULTA: BASTA TIRARE IN BALLO IL CAPO DELLO STATO NELLO SCONTRO POLITICO

NON È UN MONARCA COSTITUZIONALE E I SUOI POTERI NON SONO SOSTITUTIVI O INTEGRATIVI DEL PARLAMENTO

«**V**iene tirato in ballo da destra e da sinistra. Ma bisognerebbe smetterla di coinvolgere il presidente Mattarella in questioni tutte di scontro politico, che esulano dal suo potere di firma delle leggi, da quella finanziaria a quella sulla sicurezza». E' molto netto l'ex presidente della Consulta, Cesare Mirabelli, nello stigmatizzare quanto sta avvenendo intorno al decreto Salvini.

Presidente, firmare una legge da parte del Capo dello Stato significa condividere quella legge?

«Il Presidente ha la funzione di promulgare una legge approvata dal Parlamento, ma non con-

corre con la sua volontà alla formulazione della legge. E non è detto che la condivide. Ha il potere di rinviare la legge alle Camere, con un messaggio motivato, ma questo non a suo arbitrio. Lo può fare se la legge presenta vizi di costituzionalità così palesi che consentano il rinvio al Parlamento per un nuovo esame».

Chi difende la legge invoca il nome di Mattarella come garanzia e chi la osteggia si appella a lui. Si fa così?

«Sono atteggiamenti assolutamente sbagliati. Riguardano la lotta tra partiti a cui la figura del presidente è estranea e ne va rispettato il ruolo. La firma del presidente non può essere garanzia di costituzionalità di una legge. Se così fosse, non ci sarebbero i giudizi della Consulta, per affermare la legittimità costituzionale di una legge. Mi sembra che chi sta coinvolgendo Mattarella stia cercando in lui una sorta di giudizio esterno al Parlamento, che è un modo per non rispettare né il Presidente né il Parlamento».

Deve accantonare le sue idee il Presidente quando firma?

«Promulga anche leggi che sono in contrasto con la sua valutazione politica. C'è un'espressione significativa che riassume bene la funzione del Capo dello Stato: quando parla il Parlamento, il Presidente tace. Significa che non interviene a sostegno dell'una o dell'altra scelta politica».

Questo equilibrio Mattarella lo sta osservando?

«Nel modo più assoluto. E ciò non significa che il Presidente non possa esercitare una persuasione morale. Lo ha fatto per esempio invitando il Parlamento a trovare spazi di discussione adeguati per la legge di bilancio».

Si vorrebbe fare di Mattarella un monarca? Lo Statuto Albertino prevedeva il potere del sovrano di fermare le leggi e, nell'articolo 3, si legge che «il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal re e dalle due Camere».

«Sì, il monarca concorreva formalmente alla formazione delle leggi. Come residuo del suo antico potere. Quelli erano però altri tempi e c'era un altro sistema. La Costituzione repubblicana questo non lo prevede affatto. Il Parlamento è il titolare del potere legislativo. Certamente il Presidente potrebbe non promulgare una legge che sia liberticida. Cioè che sopprima le garanzie costituzionali, o che abolisca la Consulta, o che abolisca le elezioni e che sia sostanzialmente un atto rivoluzionario. Ma questi sono casi puramente



di scuola. Il Presidente, se vogliamo tornare al paragone con lo Statuto Albertino, non è un monarca costituzionale e i suoi poteri non sono sostitutivi o integrativi del Parlamento».

La Costituzione addirittura obbliga, entro certi parametri, il Presidente a firmare le leggi e però ci sono sindaci che - nel caso del decreto sicurezza - in barba alla Costituzione non applicano la legge?

«La normale fisiologia del sistema vorrebbe che il Presidente promulghi la legge, come Mattarella ha fatto, e che i sindaci la rispettino, come invece non parrebbe che sia. Il principio generale è che la pubblica amministrazione non può disapplicare la legge ma non la può disapplicare neanche il giudice la legge ritenuta incostituzionale. I dubbi di costituzionalità li deve risolvere solamente la Consulta».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA